

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 8,27-35)

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Ci sono due momenti importanti sul vangelo di questa domenica: il primo è la domanda che Gesù pone ai suoi discepoli; il secondo è il rimprovero di Gesù a Pietro.

Circa il primo momento è singolare vedere Gesù che pone una domanda a suoi, come se non conoscesse la risposta: «*La gente, chi dice che io sia?*».

Lui sa bene cosa pensa la gente di lui. In verità anche i discepoli conoscono cosa pensa la gente di lui. Solo che Gesù vuole che i discepoli facciano distinzione tra il pensiero del mondo e il loro pensiero: «*Ma voi, chi dite che io sia?*».

Il cristiano e ogni discepolo di Cristo, deve avere chiaro chi è lui. Non una conoscenza epidermica, superficiale, occasionale, ma una conoscenza profonda che implica un coinvolgimento di vita: *«Tu sei il Cristo»*.

Dire che lui è il Cristo, cioè il Messia, significa confessare e riconoscerlo quale Salvatore dell'uomo, della propria vita. Significa non solo sapere *chi è lui*, ma bisogna sapere *cosa è lui per noi*.

Quando si sa chi è lui per noi significa che ogni sua parola è verità insindacabile per noi.

Ecco allora il secondo momento: Gesù rimprovera Pietro perché quando gli dice che *«dovrà soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere»*, Pietro stesso che lo aveva riconosciuto come il Cristo, proprio lui si oppone alla sua parola, alle sue scelte.

Per Pietro la parola di Cristo appare sindacabile, modificabile, non giusta.

Il rimprovero di Gesù insegna che alla sua parola detta, la volontà del credente deve essere dietro e mai avanti: *«Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»*.

Questo dice che si può essere cristiani a parole, ma nei fatti si mette sempre avanti a Cristo la nostra volontà e la nostra ultima parola.